

CAPITOLO XXIV.



L' uomo si agita e Iddio ne conduce.
Bossuet.

Città di S. Pietro, non ti dico vale.
Ballanche.

SOMMARIO:

Carattere e governo di Pio VII. — Violenze di Napoleone contro di lui. — Pio VII è rapito da Roma. — Suoi patimenti — Opere de' Francesi a Roma. — Ritorno trionfale del papa. — *Protomoteca.* — Museo Chiaramonti. — Leone XII; sua fermezza; suoi talenti. — Gregorio XVI. — Museo Gregoriano — Roma, convegno della Cristianità. — Gregorio XVI che benedice la città e 'l mondo. —

SECOLO DICIANNOVESIMO

Non aggiungeremo più che poche parole: imperocchè che potrebbero mai esse per memorie ancor viventi? Pio VII era dotato d' un diritto sentire e d' inalterabile dolcezza: niuno dunque meglio di lui poteva recare, nelle passionate que-

stioni, sollevate da tanti rivolgimenti, quello spirito di persuasione e di pace che ha sempre un gagliardo potere sopra gli uomini. Infatti le fazioni si ravvicinarono: gli altari si rialzarono in Francia, fu concluso il Concordato; e Pio VII non dubitò di valicare le Alpi per andare ad incoronare il nuovo Cesare.

A Roma, il governo di Pio VII fu savio, paterno e pieno di quel rispetto verso l' antichità, di quell' amore delle belle arti che sempre abbiamo osservato nei sommi Pontefici. Fu scoperto, e sgombrato il suolo dell' antica *Via Sacra*: si fecero profondi scavi intorno gli archi di Settimio Severo e di Costantino ch' erano sepolti fra le ruine; e le muraglie del Coliseo furono munite d' un robusto ed ardito contrafforte per impedirne la caduta. Mille belle opere uscivano nel medesimo tempo dallo studio di Canova, e un giovane Pesarese, Gioachino Rossini, consolava l' Italia addolorata per la perdita di Cimarosa, col suo *Barbiere di Siviglia* e con tutte quelle opere piene di brio che richiamavano a memoria il *Matrimonio segreto*, e che dopo trent' anni applaudiamo ancora.

Così Roma godeva d' una dolce pace, abbellita dalle arti, intantochè a Marengo e ad Austerlitz rimbombava il cannone; ma secondo che ai piedi di Napoleone cadevano le corone, cresceva a dismisura l' ambizione di lui, e minacciava l' indipendenza de' popoli, che sino allora erano stati salvi da' suoi colpi. Signore già dell' Italia set-

tentrionale e del regno di Napoli, mal soffrì che una lingua di terra interrompesse le sue comunicazioni, e frastornasse, con la sua neutralità, i disegni di lui.

D'altra parte il nome di Roma era troppo grande da rimaner fuori de' domini del *successore di Carlomagno*. Conveniva o che il papa si riducesse all' ufficio d' un prefetto imperiale, o che rinunziasse la temporale sovranità. « Il papa (scriveva Napoleone) doveva omai rassegnarsi a tutto ciò ch' egli, imperatore, richiederebbe da lui: egli, a suo riguardo, trovavasi nella stessa condizione in che era Carlomagno coi predecessori del pontefice attuale (1). »

Pio VII rifiutò fermamente questa pretensione: rifiutò di licenziare da Roma gli ambasciatori delle potenze nemiche della Francia, e di chiudere i porti degli Stati della Chiesa alle navi di quelle nazioni (2). Nobile atto era certamente quello del comun Padre de' Fedeli, il quale, nella general combustione mantenevasi pacifico e mediatore; ma lo sdegno di Napoleone irruppe più violento. — Il Papa, diceva egli, non era più degno di conservare i beni che Carlomagno aveva donato a' suoi predecessori pel bene della Cri-

(1) Lettera al Cardinale Fesch.

(2) Ciò erano la Sardegna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Svezia e la Russia.

stianità, poichè facevali valere a vantaggio degli eretici Inglesi! »

Perciò questo zelante difensore dell' ortodossia occupò Ponte Corvo e Benevento che concesse in feudo ad uno de' più potenti suoi generali ed al più destro de' suoi ministri (*): poscia invase le Marche; e finalmente sotto colore di mandar truppe a Napoli, diede ordine a Miollis di recarsi sul Tevere. Miollis entrò in Roma il 2 di febbrajo 1808, e vi comandò subito come padrone. Molti cardinali e prelati furono successivamente mandati in esilio; gli stessi ministri del Papa, Doria e Gabrielli furono cacciati da Roma, e sarebbe stato espulso anche il coraggioso cardinal Pacea, se Pio VII medesimo non l' avesse strappato dalle mani de' soldati. Finalmente il 10 Giugno 1809, il cannone del castello Sant' Angelo annunziò alla città eterna che aveva cessato di essere la metropoli dell' universo, per divenire la seconda città dell' impero francese. Pio VII, per parte sua, scomunicò l' autore e i fautori delle novità che affliggevano la Chiesa; questa Bolla fu affissa, di pieno giorno, alle porte delle grandi basiliche, e Pio VII aspettò pazientemente, nel

(*) Il principato di Pontecorvo fu infeudato al Generale di Bernadotte, morto re di Svezia nel 1844; quel di Benevento, al Taleyrand, ministro degli Affari Esteri.

suo palazzo del Quirinale, le ultime violenze che prevedeva.

Infatti, la notte del 5 al 6 Luglio furono scattate le muraglie del giardino di Monte Cavallo da una banda sotto gli ordini del generale Radet: si spezzano molte porte, il generale si avvanza fino nelle stanze del papa, ed ivi, pallido, con la voce tremante, intima al pontefice di rinunciare alla sua temporale sovranità e si scusa del rigore della commissione che debbe adempire, ricordando il giuramento di fedeltà e d'obbedienza prestato all'imperatore — « Se avete creduto di dover eseguire questi ordini dell'imperatore, rispondegli dignitosamente Pio VII, perchè gli avete prestato giuramento di fedeltà e d'obbedienza, comprenderete come dobbiamo sostenere i diritti della Santa Sede, a cui siamo vincolati con tanti giuramenti. Non possiamo rinunciare a quello che non è nostro: il patrimonio temporale è della Chiesa romana, e noi non ne siamo che gli amministratori. Potrà l'imperatore farmi in pezzi, ma quello che da noi domanda non conseguirà mai. Del resto dopo tutto quello che per lui abbiamo fatto, non ci aspettavamo di essere in tal modo trattati (1). »

(1) Per tutti questi particolari ho seguito le *Memorie del Cardinal Pacca*, che sono state parimente seguite dal Signor Artaud nella bella sua *Vita di Pio VII*.

Pio VII fu subito condotto fino ad una carrozza che aspettava sulla piazza di Monte Cavallo: vi fu chiuso a chiave col cardinal Pacca (*), e la carrozza dirigendosi verso la Porta Salara, fece il giro delle mura sino alla Porta del Popolo, per pigliar la via della Toscana.

Non seguiremo Pio VII in questo doloroso esilio; nè fra' dolori fisici e morali pei quali si tentò di vincere la coraggiosa sua fermezza. I suoi fedeli consiglieri furono tutti rimossi dal suo fianco: fu circuito da persone vendute e da spie: lo s'ingiuriò vilmente (1). Moribondo sul Ceni-

(*) Il Pacca non potè accompagnare il Pontefice da cui fu subito svelto, se abbiamo fede in Botta. Ne recitiamo le parole. « Fugli per forza svelto dal grembo Bartolommeo Pacca Cardinale. Poi fu con presto tumulto condotto, assiebandosegli d'ogn'intorno le armi napoleoniche nella carrozza, che a questo fine era stata apparecchiata, e con molta celerità incamminato alla volta della Toscana. Solo era con lui Radet. » (Storia d'Italia, lib. XXIV).

(1) Come qualificarassi il linguaggio di quest'ordine intimatogli dal prefetto di Montenotte? — « che cessava di essere l'organo della Chiesa colui che predicava la ribellione, che aveva l'anima tinta di fiele; che poichè niuna cosa il poteva far salvo, se gli faceva sapere che Sua Maestà abbastanza era forte, perchè potesse fare quello che i suoi antecessori avevano fatto, e deporre un Papa (**).

(**) A questo duro e ingiurioso parlare s'aggiun-

sio fu costretto di continuare il penoso viaggio; ma valicate appena le Alpi, il suo cuore fu ricreato da dolci consolazioni. In quel regno, dal quale venivagli la persecuzione, fu circondato di omaggi: imperocchè, se il ferreo giogo che pesava sulla Francia poteva sì qualche volta comprimere l'impeto della pubblica commozione, non potè però mai soffocare la muta eloquenza del rispetto e del dolore.

Per quasi cinque anni, Pio VII soffrì con una rassegnazione degna de' primi secoli, e per cinque anni Roma fu priva di quel governo pontificio che tanto aveva fatto per la sua grandezza. Niente pretermisero i Francesi per far dimenticare il pontefice assente. I Romani professavano una specie di culto verso gli antichi avanzi della lor gloria passata; ed i Francesi curarono questi avanzi, li separarono dalle fabbriche moderne, li pulirono della polve de' secoli che s'era intorno ad essi ammuchciata: e il Tabulario dove già stavano le tavole di bronzo, la colonna di Foca, le colonne del tempio di Giove tonante e d' Anto-

gevano fatti; e dall' abitazione pontificia si sbandì ogni esteriore apparato; gli si toglievano la carrozza, Sarmatoris e gli altri servitori: si sopprimeva, ogni segno di rispetto, gli si interdiceva penna ed inchiostro, e gli era fatta innibizione di comunicare con alcuna Chiesa nè con alcun suddito dell' Impero.

niuo e Faustina, le Terme di Tito coi mirabili loro rabeschi, il pavimento di marmo e le spezzate colonne della basilica Ulpiana, ricomparvero d'improvviso, nell' interezza loro agli occhi dell'attonità Roma (1).

Vollero anche i Francesi risvegliar l'ambizione in alcune famiglie; ne ammettevano i figli fra i paggi imperiali: anche l'Accademia degli Arcadi fece udire talvolta le lodi dell'Imperatore, sotto le volte del Campidoglio, in versi pindarici; ma il popolo tutto taceva; ma chi non aveva nè passioni nell'anima, nè ambizione in cuore, soffriva con amarezza. Che era diventata infatti quella Roma Cristiana, la gran città di Leone X e di Sisto V? Il Vaticano, dove i Papi avevano raccolto tanti tesori d'arti, era un deserto: non più benedizioni sulla città e sul mondo: non più maestose solennità; imperocchè che possono mai essere le solennità romane senza il Papa? Il pontificato ha stabilito la propria dominazione sopra Roma con benefizii e con meraviglie: finchè esisterà la basilica di San Pietro, finchè starà in piedi il Vaticano, finchè le contrade della glorio-

(1) Il passeggio del Pincio fu cominciato da' Francesi, e l'illustre Prony (*) intraprese grandi lavori nelle Pontine. Il Conte di Tornone, già prefetto di Roma, sotto l'impero, ha pubblicato de' curiosi *Studii Statistici*, sopra il dipartimento del Tevere.

(*) Coll'italiano Fossombroni.

sa città saranno popolate di sontuosi palazzi, di vasti ospedali, e di magnifiche chiese, i popoli non potranno che ammirare e rispettare; ma niano, per grande che sia, avrà diritto di toccare uno scettro il quale tanto stupendamente ha espresso la potenza della fede e del genio!

Osservate infatti: quando gli eserciti delle nazioni inondarono la Francia, Pio VII, portato per così dire sulle braccia delle popolazioni esultanti, giunse sino a San Pietro, sino a quel Quirinale che aveva lasciato come prigioniero e a cui ritornava come trionfatore. Obbligato ad allontanarsi da Roma una seconda volta l'anno appresso, all'avvicinarsi delle truppe napoletane, ritornò, dopo breve assenza, seguito da nuovo trionfo e da lunga pace. Così era riservato al XIX secolo di essere testimonio delle maggiori vittorie di Roma Cristiana! La filosofia, lo scetticismo, l'ambizione hanno naufragato contr' essa, e la venerazione ond' è obietto da diciotto secoli, cresce ancora con le virtù di cui ci presenta lo spettacolo.

Parleremo ora de' tempi di pace che tenner dietro alle mille agitazioni dell' impero? Ritoveremo ancora le arti, le lettere, la carità, come in tutta la storia di Roma Cristiana: qui scuole di clinica, sale di chirurgia famose fra tutte quelle d' Europa, si aprono per ordine del Settimo Pio. In Campidoglio si aprono vaste stanze per collocarvi i busti di tutti gli uomini celebri d' Italia, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Galileo

ecc (1). Si fondano scuole notturne per gli artigiani e i fanciulli, e si stabilisce al Vaticano un nuovo Museo con quello splendore che i Papi sanno recar sempre in tutto ciò che può rendere operoso l' intelletto.

Il nome di Leone XII, di questo pontefice di volontà così forte e così feconda, che tanto fatto avrebbe per la religione e per Roma se Iddio gli avesse dato più lunga vita, è annesso a tutte le istituzioni di beneficenza e di pubblica istruzione della città eterna. Ad un suo cenno, si rizzarono ospedali, ingenti somme furono impiegate, ciascun anno in lavori pubblici a vantaggio dei poveri: la generosità del pontefice non dimenticò la celebre università della *Sapienza*, ed una saggia e avveduta amministrazione governò sempre lo sviluppo del sapere e della carità (2).

(1) I busti degli uomini celebri erano dapprima nel Panteon: Pio VII ne accrebbe il numero, e destinò per essi la Protomoteca in Campidoglio. Vi sono stati ammessi alcuni stranieri fra' quali Pussinò, Suveo, Winkelmann, Angelica Kauffmann, a cagione del lungo loro soggiorno in Italia. — Parlando di tutte le opere del regno di Pio VII, sarebbe ingiusto il non nominare il suo ministro Cardinale Consalvi. Morto Pio VII, e vendute all' incanto tutte le sue suppellettili, per adempiere le ultime sue volontà. Consalvi prese sopra di sè di erigergli un monumento che potesse essere testimonio della propria riconoscenza.

(2) Leone XII ha arricchito la Vaticana delle d'arte del Conte Cicognara.

Leone XII eseguì un pensiero che spesso aveva tenuto occupato Pio VII, di fondare cioè un ordine delle Suore Ospitaliere, come in Francia, per curare gl' infermi negli Spedali di Roma (1). Chiamò anche da Parigi le *Dame del Sacro Cuore*, per l'educazione delle nobili fanciulle, e i *Fratelli della Dottrina Cristiana* per istruire i figli del popolo. Cosa straordinaria! alcuni giorni dopo gli avvenimenti che avevano distrutto in Francia ogni religione, i Papi si degnano di pigliarvi le nostre istituzioni religiose. Pio VII non poteva contenere l'effusione del proprio cuore quando parlava del *zelo* della *pietà austera* del *soave imperio* della donna francese. Ma che direbbe la storia della Francia Cristiana? Chi direbbe tutte le meraviglie prodotte dallo spirito del cristianesimo, in virtù, in dottrina da Santa Genovefa sino a S. Vincenzo de' Paoli, da Sulpizio Severo sino a Chateaubriand, da Gerson sino a Bonald, da Incarnaro sino a Bossuet! Anche oggidì, allorchè Gregorio XVI vuol parlare de' popoli che danno alla religione le maggiori consolazioni e le maggiori speranze, qual è uno de' primi nomi che gli escono dal labbro? della Francia. Ne sia lodato Iddio!

(1) La virtuosa principessa Teresa Doria Pamphili ha istituite le suore Ospitaliere a Roma. Il nome di questa pia principessa e delle principesse Borghese sarà sempre benedetto dal popolo romano.

Lasciamo alla posterità la cura di fare il ritratto di Gregorio XVI (1) di quest' umile e dotto monaco, il quale fu accolto con unanime plauso allorchè fu assunto a quel trono che appena di passaggio aveva occupato l'ottimo Pio VIII. Diranno i posteri l'altezza de'suoi pensieri, la soavità del carattere, le nobili istituzioni del suo pontificato, fra le quali ricorderassi un altro Museo. Il *Museo Gregoriano* è fors' anco il più inestimabile tesoro del Vaticano, poichè esso solo ci è testimonio d'un incivilimento che rimase sepolto per secoli nelle necropoli delle città etrusche. La scoperta di queste necropoli, a Vulci, Corneto, Bomarzo, Cerea è uno de' più grandi avvenimenti scientifici del nostro tempo. Erano esse piene non solo di sarcofaghi, ma anche d'una inestimabile quantità di vasi dipinti di squisissimo lavoro, di statue effigiate con tutta la ma-

(1) Il Cardinale Cappellari era stato abate del celebre monastero di S. Gregorio Magno; e forse per questo motivo prese il nome di Gregorio, nome di tante gloriose rimembranze. Quali uomini infatti non furono Gregorio Magno, Gregorio VII, Gregorio IX, Gregorio XIII e Gregorio XV! Dottrina, coraggio, virtù, tutto è in questi nomi. Sotto il patrocinio di S. Gregorio Magno è stato posto un ordine cavalleresco, d'istituzione pontificia, al quale si annette la memoria di tutto ciò che vi ha di più illustre nella storia moderna.

gnificenza delle vesti degli antichi costumi etruschi, di pezzi di plastica, di candelabri, d'armi, di gioielli d'oro e d'argento, lavorati con fina arte, come fibule, orecchini, stregghie, collane, borchie, specchi, insegne delle dignità civili e militari. Tutte queste cose erano sopra o intorno i cadaveri che, sino nel sepolcro, conservavano le pompe della vita. Questi infiniti oggetti e memorie d'un tempo dimenticato Gregorio XVI ha raccolto in quella parte del Vaticano che fu il palazzo di Pio IV. « Così Roma, mediante i suoi pontefici, precede sempre in quel moto che si fa negli studii e nelle idee dell'umanità, ed i monumenti scientifici, nell'abitazione dei Papi, occupano uno spazio che va dilatandosi di giorno in giorno, man mano che anche le scienze si estendono e si arricchiscono (1) ».

(1) Raoul -- Rochette. *Rivista di Parigi*, 29 Agosto 1841. -- Fra le altre fondazioni di Gregorio XVI, ricorderò una *Cassa di risparmio*, e l'aumento del *sussidio de' lavori pubblici*, il cui annuale stanziamento rileva ora 32,293 scudi: finalmente nell'atto che scrivo questo libro, i pubblici giornali annunziano la promulgazione in Roma d'un nuovo Codice d'Istruzione criminale e d'un nuovo Codice Penale, dove tutti i miglioramenti della Giureprudenza e le previsioni della carità vi sono espresse con disposizioni improntate della più alta sapienza.

Roma è, oggi quello che è sempre stata, il convegno della Cristianità. Non vi ha celebre uomo che non tragga a Roma almeno una volta. Calamatta, Camuccini e Giraudi sono suoi per diritto di nascita. Thorwaldsen, il grande scultore, ha lasciato le nordiche nebbie per venire a scaldarsi al bel sole di Roma: Cornelio e Owerbeck, i due grandi artisti dell'Alemagna, sono venuti a cercarvi il segreto delle ispirazioni religiose.

Ho veduto Gregorio XVI che dall'alto della loggia di S. Pietro benediceva alla moltitudine inginocchiata a'suoi piedi. La piazza del Vaticano, la più bella piazza concepita dal pensiero umano, era affollata di popolo venuto da tutte le parti della terra: tutte le fronti erano prostrate, tutte le lingue mute, nè s'udiva che la voce del venerabile vecchio che implorava le misericordie del Cielo sulla città e sul mondo: poscia rimbombò il cannone del castello Sant'Angelo, squillarono le campane, la turba rialzossi mettendo grida di gioia; ed io diceva con Bossuet: « No, Roma non è affranta nella sua vecchiezza; e la sua voce non è spenta . . . Iddio non estingue la luce, ma la trasloca . . . Guai, guai a chi la perde! Ma la luce continua a suo viaggio ed il sole compie il suo corso (1). »

(1) Sermone sull' *Unità della Chiesa*.

FINE DEL VOLUME IV° ED ULTIMO.